RICORDA CHE IL TALENTO NON CONOSCE SESSO

DI DONATELLA SCIUTO
Prorettrice del Politecnico di Milano

È ora di pensare al futuro! E il futuro passa dai giovani, dalle tante ragazze e dai tanti ragazzi che studiano nelle tue università. Duecentomila anime che da mesi vivono sospese a causa di un virus di cui porteranno a lungo i segni. Perché, cara Milano, nel tuo stile elegante e dimesso, spesso dimentichi di ricordare chi sei. Sei la città che vanta lo stesso rapporto tra numero di studenti universitari e di abitanti di Boston, esempio di eccellenza nel mondo. Ma tu lo dici sottovoce. Sei la città che attrae più talenti da tutta Italia e l'unico, vero crocevia con l'Europa. Ma lo dai quasi per scontato. Sei il posto dove scienza, innovazione, cultura e creatività si mischiano e si contaminano. Ma al momento l'emergenza mette tutto in secondo piano.

Di una cosa, però, so che non ti dimentichi mai: sei la Milano con il "cuore in mano". La città dell'accoglienza e della diversità. E in questo momento ne abbiamo tanto bisogno per guardare avanti. Abbiamo bisogno di trasformare l'esperienza del Covid in un'opportunità, mai avuta prima, per pianificare una ripresa basata sull'inclusione e su un approccio più equo alle questioni sociali, prima fra tutte quella di genere. Per ridare ***slancio*** *a una città a misura di giovani, accessibile e sostenibile, e delle moltissime donne, duramente colpite da questa pandemia. Serve un cambiamento culturale che faccia da spartiacque tra la realtà - così come la conoscevamo prima del 2020 - e il progetto che abbiamo in mente per le nuove generazioni di cittadini e cittadine milanesi.*

*Un cambiamento che parte dalla formazione e dallo studio. Che nasce dalle idee e dalla nostra capacità di stimolarle e di coltivarle. Dalla misura in cui sapremo difendere e allargare il diritto allo studio; orientare le ragazze, capaci e di talento, verso le discipline scientifiche e tecnologiche che oggi le vedono in minoranza. Perché queste sono le chiavi di volta per il futuro. La ripresa avverrà grazie alla trasformazione digitale, alle tecnologie verdi, alle scienze della vita, allo studio dei dati... Ma l'****intelligenza*** *e il talento non conoscono sesso, non hanno alcuna specifica provenienza, non appartengono a religioni o a particolari fazioni politiche. Milano, insomma, ricordaci chi sei!*

TESTO RACCOLTO DA **PIERMAURIZIO DI RIENZO**

ASCOLTALE: NON SI PUÒ MORIRE DI AGONIA

DI JO SQUILLO
Co-fondatrice di Wall of Dolls

Nemmeno la pandemia mi ha frenata, Milano mia. Alla fase zero, come ben sai, ero già alla fase tre. Ho portato con me le ballerine sul terrazzo e ho cercato di portare allegria durante il lockdown. Non sono fatta per stare ferma: l'unica soluzione che conosco è quella di continuare a fare il nostro lavoro, con la nostra creatività. La musica, come sempre, porta tanta positività. Porta socialità. È una ***potenza*** *in grado di farci resuscitare. Purtroppo, finora, non c'è stata l'attenzione giusta per prendere in considerazione questo settore, così fondamentale. E non dobbiamo guardare solo ai grandi artisti: è proprio per i più "piccoli", per coloro che vivono del mensile, che rimettersi in moto è cruciale. Ci sono musicisti che da un anno non vedono il becco di un quattrino.*

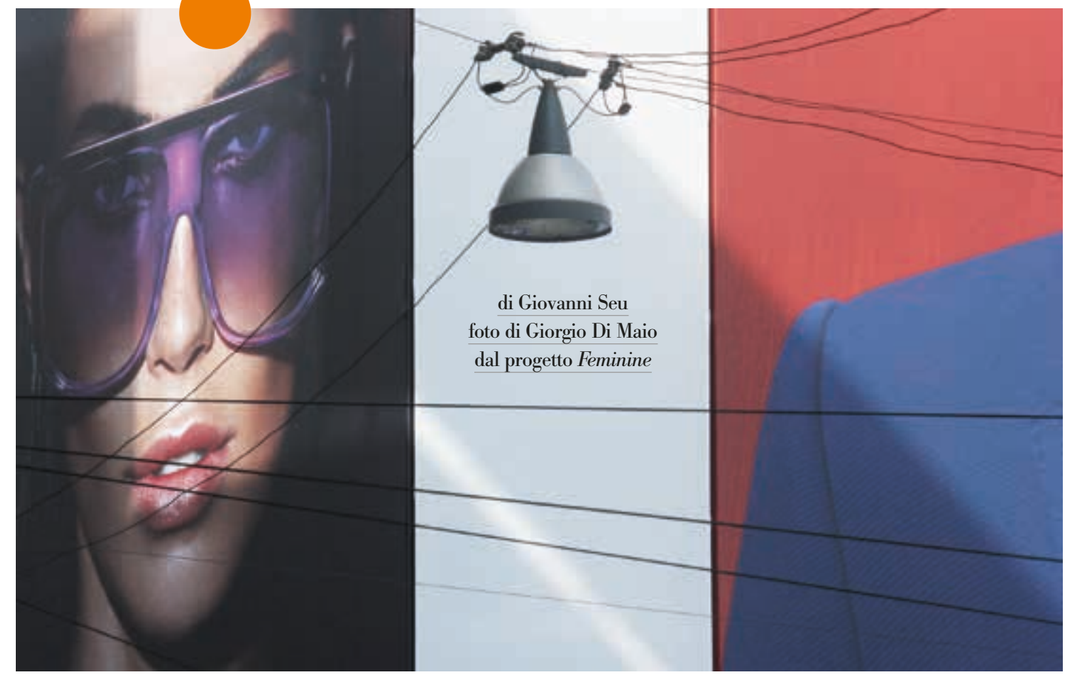
Dal canto mio, Milano, sto celebrando vent'anni di moda e musica. E tu sei sempre stata al mio fianco. Mi rappresenti, perché sei libertà ed eccellenza. Ti hanno ferito nel momento migliore, in cui stavi marciando davvero a pieno ritmo. Ora non ci resta che provare a rallentare, ma con la testa. Noi milanesi sappiamo correre, ma siamo anche molto intimi, nei nostri cortili. Abbiamo questa riservatezza e sapremo costruire una nuova andatura. Dobbiamo disegnare un futuro più sostenibile: abbiamo corso per creare una società che ha tanti problemi, non dimentichiamolo. Occorre ragionare con più saggezza sul pianeta, non solo sul business.

Ma occorre ragionare con fermezza anche su temi tanto martellanti, quanto all'apparenza irrisolvibili. Penso al nostro muro in via de Amicis, a Wall of Dolls, alle donne che ho conosciuto, alle loro storie. Abbiamo realizzato addirittura dei documentari per diffondere la voce di chi non ce l'ha più. Siamo ***coraggiose*** *e proviamo a sostenere tutte. Tutti. Ci chiamano in tante: abbiamo testimonianze di vittime che ci contattano di nascosto. In questo momento è anche difficile denunciare, molte di loro non possono essere protette. Le istituzioni sono lente e la catena, così, non si spezza. Milano, ascoltaci. Ascoltale: non si può morire di agonia. Né ieri, né oggi, né mai.*

TESTO RACCOLTO DA **CHRISTIAN PRADELLI**

cara milano,

L'istantanea



di Giovanni Seu
foto di Giorgio Di Maio
dal progetto *Feminine*

Cinquanta e cinquanta

Dire che a Milano esiste una questione femminile può sembrare una provocazione, nel migliore dei casi, o una bestemmia se si vuol dare retta alla narrazione del rinascimento post Expo. La crescita economica e finanziaria della città in questi ultimi anni è andata di pari passo con la promozione dei diritti, l'inclusività, la partecipazione, è stato così con Pisapia e lo ha confermato Sala che è arrivato a definire e auspicare Milano come «la città dei diritti». Proclami non infondati se si pensa che circa il 20% della popolazione è straniera - il dato più alto in Italia - e che non si sono mai verificati significativi problemi di convivenza. Oppure si pensi a come la città è attrattiva per la comunità Lgbtqia. Solo il Covid, poi, ha impedito lo svolgimento della convention mondiale

*Sono **83** i Comuni italiani, grandi e piccoli, aderenti al "Patto per la parità di genere e contro la violenza di genere", lanciato a Milano in occasione della Festa della Donna del 2018*

del turismo lo scorso maggio che è stata rinviata al 2022. Dal punto di vista religioso, infine, c'è una tradizione avviata dal cardinal Martini che fece di Milano un crocevia mondiale di tutte le fedi: di fronte a questi risultati affermare, o anche solo ipotizzare, qualcosa di irrisolto nel mondo delle donne appare fuori luogo.

LAVORO

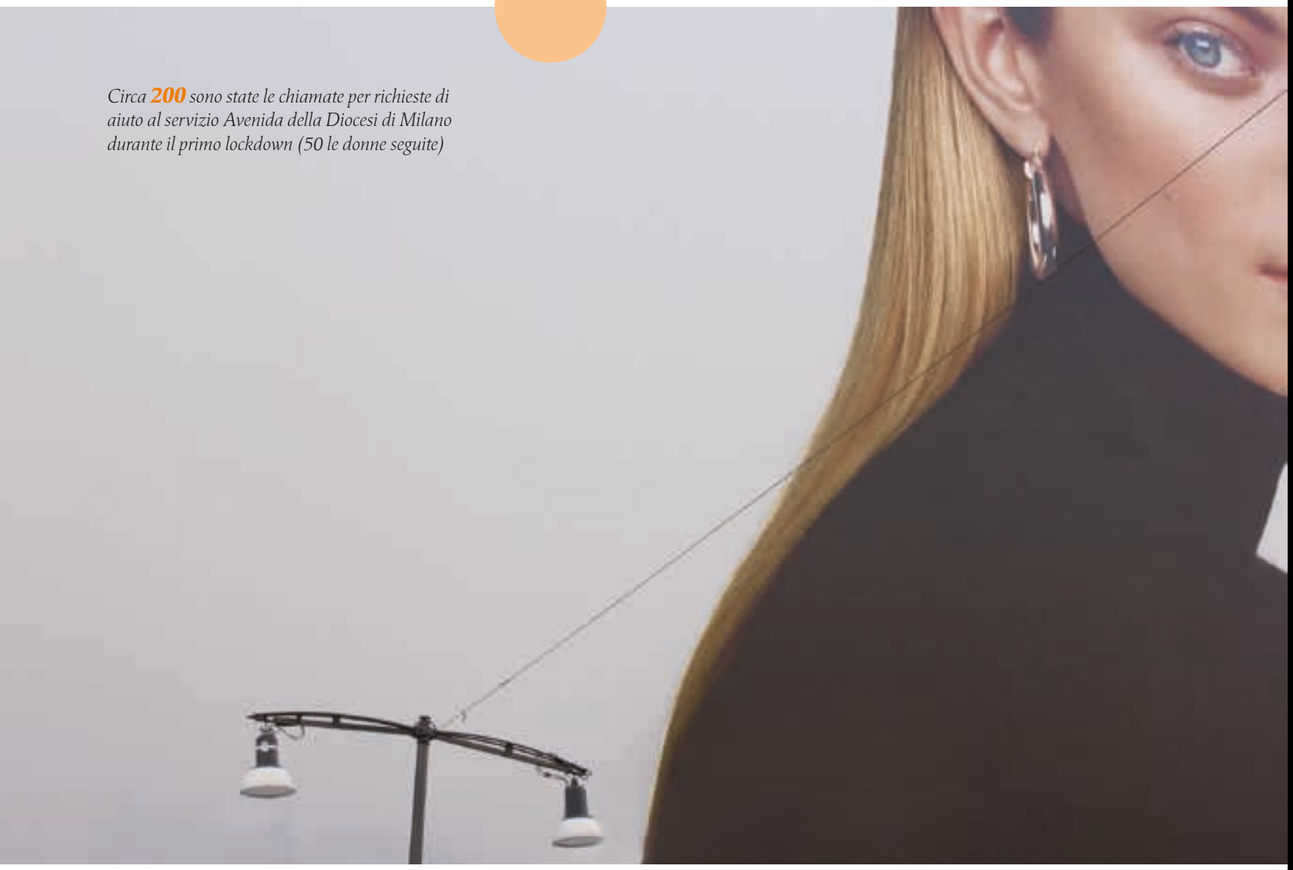
Eppure basta prestare un po' di attenzione ai rapporti sullo stato di salute della nostra città per capire che c'è qualcosa che non va, come spiega bene quello della Fondazione Ambrosianeum dello scorso luglio: la natalità è ridotta a 1,2 figli, un trend cui si sono adattate anche le donne straniere passate da 2,1 del 2005 a 1,6. Brutte notizie arrivano anche dal fronte del lavoro che, pur registrando un tasso di occupazione femminile passato dal 67,1% del 2011 al 70,2% del 2017, lancia un grido d'allarme: «Il divario qualitativo, retributivo e di numero di ore lavorate rispetto alla componente maschile della popolazione attiva non si è affatto ridotto. Sul fronte retributivo le donne scontano la differenza di genere, visto che il 65,5% delle milanesi percepisce al massimo 1.500 euro al mese e solo il 3,4% supera i 3.000 euro». Approfondendo il discorso, emerge un panorama che non si può definire felice: in città le imprese in cui la titolare è una donna sono il 17,8% del totale, contro il 19,4% della media lombarda e il 27% a livello nazionale. A

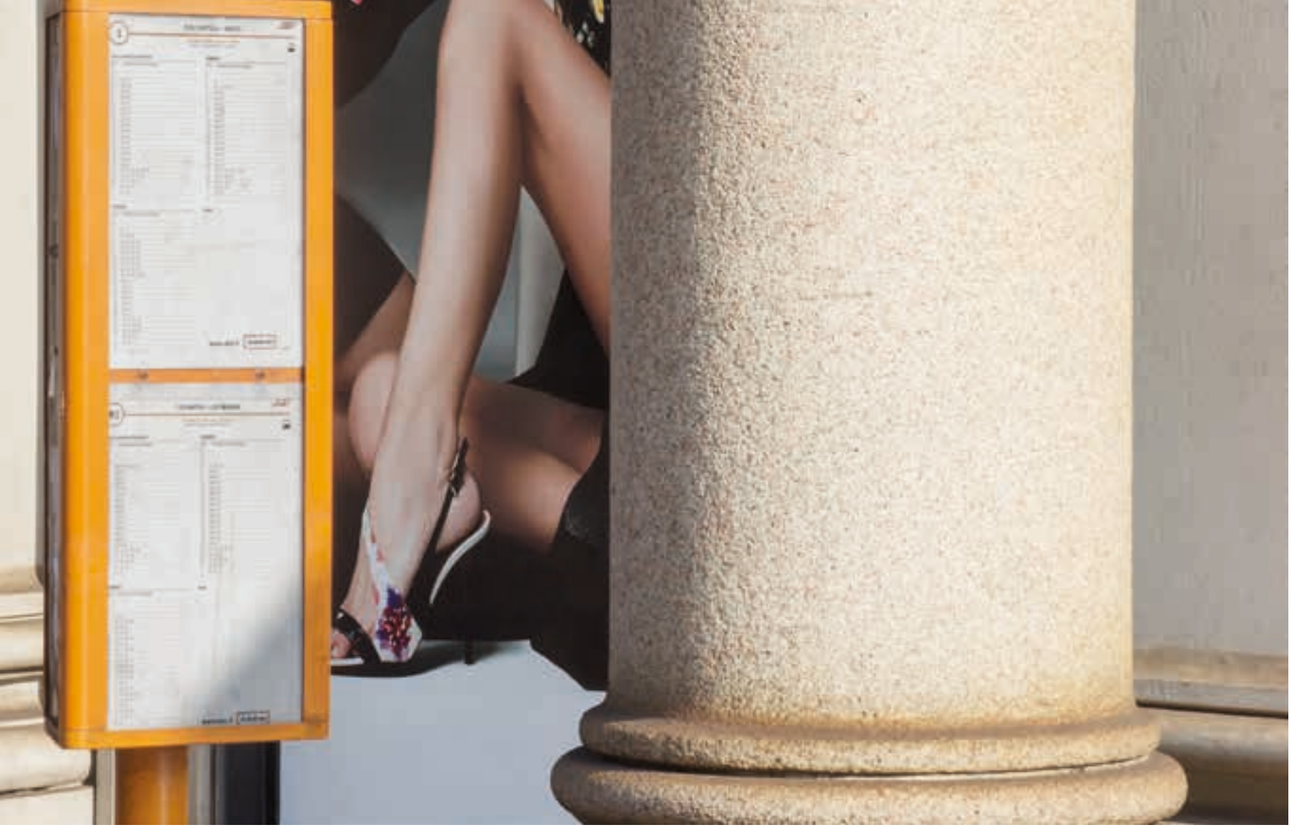
Milano, comunque, le donne raggiungono il 45,75% degli occupati della Provincia e se è vero che cresce l'imprenditoria femminile con un saldo positivo di 1.349 imprese nel 2019 tra aperture e chiusure, bisogna tenere presente che opera quasi del tutto nel terziario (86%) e che l'ambito di massima diffusione è quello delle "altre attività di servizi": per capirci, si tratta di attività che vanno dal parrucchiere alla tintoria, dal salone di bellezza all'estetista, da sempre considerate appannaggio del gentil sesso. Se poi guardiamo ai settori della nuova economia, come il digitale, si arriva a malapena al 15,3%, con i dati sulle startup innovative al femminile che, pur raddoppiate rispetto al 2016, coprono soltanto l'11,1% del totale.

GENDER GAP

Interessante anche il dato sulle posizioni di vertice dove emerge la particolarità ambrosiana: a Milano la percentuale di ammini-

*Circa **200** sono state le chiamate per richieste di aiuto al servizio Avenida della Diocesi di Milano durante il primo lockdown (50 le donne seguite)*





stratrici delegate donne raggiunge il 30,3% contro il 17,9% italiano. Numeri che vengono un po' ridimensionati dal fatto che solo il 25,8% delle cariche sociali è ricoperto da donne e che la legge sulle quote rosa del 2011 ha portato il numero delle donne presenti nei Cda e nei collegi sindacali delle società quotate in borsa e delle società a controllo pubblico a un quinto del totale a livello nazionale. Dal quadro dipinto da Ambrosianeum emerge quello che, con il solito anglismo, viene definito *gender gap*, la disparità tra uomini e donne che una realtà lavorativa moderna come quella milanese ancora esprime. Una conferma di questo fenomeno arriva da uno studio del Politecnico che ha coinvolto ben 8.000 accademici di tutta Italia: ebbene, la maggioranza delle donne - dopo la ripartenza post prima ondata del Covid - ha continuato la propria attività da casa, mentre una percentuale molto più elevata di uomini ha ripreso a lavorare non solo nelle università, ma anche in ambienti al di fuori dagli atenei, frequentando laboratori esterni e biblioteche pubbliche. Secondo questa indagine, a complicare il rientro delle donne negli atenei c'è il fatto che, rispetto agli uomini, sfruttino di più gli spazi condivisi. Sembra davvero che tutto sia contro l'altra metà del cielo anche se la pandemia non ha colpito in modo indiscriminato, ma ha penalizzato il ruolo delle donne nell'economia che hanno risentito di più della crisi occupazionale legata al Covid-19: hanno dovuto subire sia il tracollo del settore terziario, dove prevalentemente sono impiegate, sia l'aggravamento degli oneri familiari. Un capitolo, quello dei lavori "di casa", in cerca di una parità di genere al momento ancora tristemente lontana. E sarebbe ipocrita affermare il contrario.

VIOLENZA

Per il fenomeno più doloroso che riguarda le donne, chissà perché, si è fatto ricorso ad un'espressione tutta italiana: femminicidio. Come ha spiegato a gennaio il Garante per la tutela delle vittime di reato della Regione Lombardia, Elisabetta Aldrovandi, alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio del Senato della Repubblica, i dati statistici che illustrano il fenomeno «purtroppo non sono incoraggianti». Le chiamate telefoniche al numero antiviolenza 1522, nel periodo compreso tra marzo e ottobre scorsi, sono notevolmente cresciute (+71,7%) passando da 13.424 a 23.071, mentre le richieste di aiuto tramite chat sono più che triplicate (da 829 a 3.347 messaggi) anche a causa della convivenza forzata e della difficoltà a uscire di casa. Tra i motivi che inducono a contattare il numero antiviolenza, le richieste di aiuto da parte delle vittime e le segnalazioni di casi sono pressoché raddoppiate. Pensare che in città anche le iniziative a sostegno delle donne sono sempre più numerose: solo nelle ultime settimane abbiamo assistito al fondo solidale *Per Milano* e al bando *Costruire un futuro per le donne vittime di violenza*, rivolto a tutti gli enti privati senza scopo di lucro e agli enti pubblici, realizzati dall'associazione Per Milano onlus in partnership con la Fondazione di Comunità Milano onlus. Nel carcere di San Vittore esiste il giornale *Oltre gli occhi* realizzato dalle detenute, caso unico in Italia, che racconta la realtà della carcerazione femminile, spesso dimenticata o comunque non seguita come quella maschile, che ha dedicato l'ultimo numero alla diffusione del Covid dietro le sbarre. È stato inaugurato il quinto Centro Milano Donna nel Municipio 5: si tratta di strutture dotate di sportelli antiviolenza e di counseling, servizi di orientamento al lavoro, corsi di italiano per straniere, educazione finanziaria e informatica. Per quanto riguarda le posizioni cosiddette apicali nelle società, si può citare il caso di A2A che ha annunciato che nel 2030 i manager donna arriveranno al 30% del totale rispetto al 21% del 2020 e che nei Cda delle aziende del gruppo le donne saranno in media il 40%, dal 26% attuale. Sono tutte iniziative lodevoli, che vanno nella direzione giusta, ma che dimostrano come il pianeta femminile non viaggi alla stessa velocità di quello maschile, rimanendo in qualche modo nella sua orbita.

RESPONSABILITÀ

Il problema è che, ad un certo punto, arriva qualcosa che inibisce lo sviluppo della vita professionale, sociale, affettiva. Lo spiega bene Camilla Casonato, 47 anni, ricercatrice del Politecnico: «Ho inse-

Nell'anno accademico 2008-2009, in Italia, i corsi di laurea Stem vedevano fra gli iscritti a Milano il 67,5% di uomini e solo il ***32,5%*** *di donne*

*Sono **27** le donne ricordate nella toponomastica del Comune di Milano. La prima fu la cantante lirica Renata Tebaldi. Tra le altre, Maria Teresa Agnesi, Pippa Bacca, Marguerite Yourcenar, Gae Aulenti e Anna Magnani*

gnato per undici anni nelle scuole medie, poi alle superiori e adesso all'università: non ho mia colto differenze di apprendimento e di rendimento tra studenti maschi e femmine. Le donne si trovano in difficoltà quando arriva il desiderio della maternità, che si complica in caso di precarietà lavorativa: ci si trova costrette ad aspettare oppure, come fanno alcune, a rinunciarci». Soluzioni come le quote rosa o altre corsie preferenziali sul lavoro per chi ha figli non bastano a risolvere queste situazioni: «Vanno bene misure che possono agevolare le donne incinta o con bambini piccoli – aggiunge la Casonato –, ma non mi piacciono i posti riservati: voglio ricoprire un incarico solo perché sono all'altezza». Non è solo l'essere madre che diventa un ostacolo, nella Milano di oggi può capitare che sulle spalle della donna si schiacci tutto il peso della famiglia: «Succede che all'educazione dei figli si somma la cura dell'intera famiglia, ovvero dei parenti stretti – spiega Chiara Bisconti, manager ed ex assessore comunale –, inoltre esistono ancora contesti in cui il figlio è considerato un intralcio e non un atto comunitario. Gli ultimi tempi hanno dimostrato, in Italia e in tanti altri Paesi, come le donne siano pronte ad assumere responsabilità e ruoli di leadership. Siamo in grado di fare gruppo anche se non con le modalità proprie degli uomini: chi ancora non è convinto è perché ragiona secondo gli schemi della società patriarcale». Bisconti, madre di tre figli, è un esempio di come si possa fare carriera senza rinunciare alla famiglia e viceversa: «Diventa una cosa possibile quando gli uomini si fanno carico del 50% delle fatiche – chiosa –: certo, se resta su di noi il 100%, allora diventa impossibile».

META

Riflessioni che portano a rivedere il giudizio iniziale sull'esistenza di una questione femminile in città: forse è eccessivo sostenerlo, mentre sarebbe più corretto affermare che nella Milano di oggi essere donna è faticoso, sicuramente lo è più che essere uomo. Le tante figure di grande statura, da Letizia Moratti chiamata per rilanciare la Regione Lombardia a Marta Cartabia Ex presidente della Corte Costituzionale e - per un attimo - candidata alla Presidenza del Consiglio, continuano ad essere eccezioni mentre dovrebbero diventare «bandiere dell'universo femminile, le mete che potremmo raggiungere se lo vogliamo e ci impegniamo, l'incentivo per rispettarci e non sentirci mai, dico mai in quanto donne, più limitate degli uomini», come cristallizza perfettamente Natalia Aspesi.

GAMBARA

Lo scorso anno è stata deposita in consiglio comunale da Diana De Marchi una mozione che chiede di intitolare una fermata della linea lilla della metropolitana a una donna. Al momento, in tutta la rete, la più grande d'Italia e tra qualche anno la sesta d'Europa, solo una fermata sulla linea rossa è dedicata a una donna: si tratta di Veronica Gambara, una poetessa lombarda vissuta tra la fine del '400 e la prima metà del '500. Sarebbe un traguardo iconico far coincidere il pareggio dei nomi delle fermate con la ben più importante conquista della parità di genere. Un concetto tanto vecchio e ritrito a parole, quanto ancora all'ordine del giorno nelle dinamiche della nostra società.

@RIPRODUZIONE RISERVATA